

"Ortodossia o Morte"

FANZINE

# TEANDRICO

NEL MONDO MA NON DEL MONDO

GV 17,11-19



NUMERO  
**DUE**

1/2023

# RIBELLI AL MONDO



# PADRI DEL DESERTO

**MACARIO** l'egiziano

## SULLA PERFEZIONE NELLO SPIRITO

1. Ciascuno di noi acquista la salvezza per grazia e divino dono dello Spirito e puo' giungere alla misura perfetta della virtu' con la fede, con la carita'e con la lotta del libero arbitrio, per ereditare, sia per grazia che per giustizia, la vita eterna. Non e' fatto degno del progresso perfetto per la sola potenza e grazia divina, senza offrire insieme i frutti del proprio sudore; ne' raggiunge la misura perfetta della liberta'e della purezza solamente per la propria sollecitudine e la propria potenza, se non concorre dall'alto la mano divina. Giacche'dice: "Se il Signore non costruisce la casa e non custodisce la citta', invano veglia il custode", e ugualmente chi si affatica e chi costruisce.

Testimonianza dell'anziano

**Iosif l'Esicasta**



"Ce n'era anche un altro ancora più ammirabile, (nell'eremitaggio) di san Pietro l'athonita, l'abbà Daniele, imitatore di Arsenio il grande. Silenzioso Perfetto, recluso, liturgo fino alla fine della vita. Per sessant'anni nemmeno un giorno volle lasciare la Divina Liturgia. Durante la grande Quaresima celebrava i Presantificati ogni giorno. Fino all'ultimo giorno, molto avanzato negli anni, terminò (la sua vita terrena) senza malattia. La sua Liturgia durava sempre tre ore e mezzo o quattro, perché non poteva proferire le parti ad alta voce a causa della compunzione; per le lacrime inumidiva sempre la terra che gli stava davanti. Per questo non voleva che nessun ospite rimanesse alla sua Liturgia, perché non vedesse il suo lavoro. Ma io, poiché con molto fervore lo supplicai, fui accolto. Ogni volta che andavo - camminando per tre ore di notte onde poter assistere a quella tremenda (e) veramente divina rappresentazione - mi diceva uno o due detti uscendo dallo ierò, poi subito si nascondeva fino al giorno dopo. Costui, durante l'intera vita, fece veglia per tutta la notte con la preghiera del cuore. Da lui pure io ho preso "la regola di vita" e ne ho ricevuto grandissimo vantaggio. Mangiava 25 dramia di pane al giorno e durante la sua Liturgia stava sempre in piedi. Non terminava la Liturgia senza che il suolo divenisse fango".

Dalla Lettera 11



# IGNATIJ BRJANČANINOV

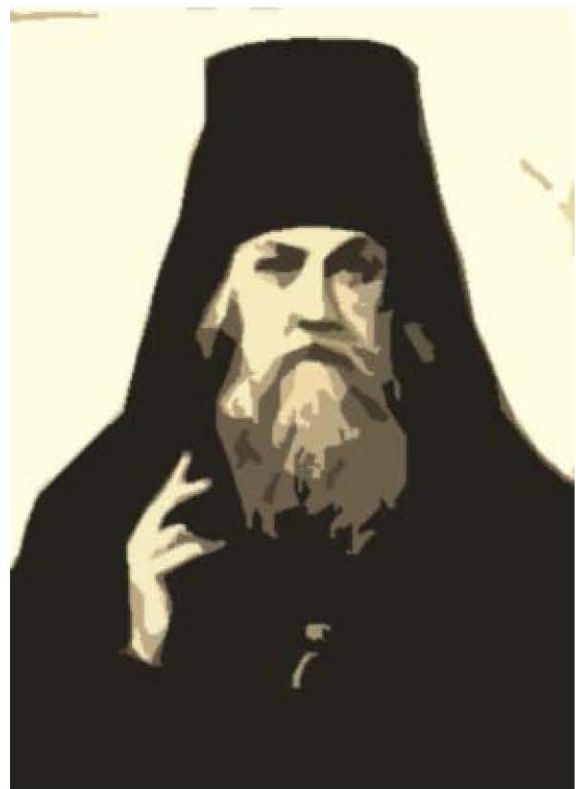
*Santo Russo, Monaco e Vescovo (1807-1867)*

## **Sulla Preghiera di Gesù**

Un monaco egiziano all'inizio del IV secolo divenne vittima della più terribile illusione demoniaca. Inizialmente, cadde nell'arroganza, poi, a causa dell'arroganza, cadde sotto l'influenza speciale di uno spirito malvagio. Il diavolo, basandosi sull'arroganza arbitraria del monaco, si preoccupò di sviluppare in lui questa malattia, in modo che attraverso il mezzo di un'arroganza matura e rafforzata potesse finalmente soggiogare il monaco a sé stesso, attirarlo alla morte dell'anima. Aiutato da un demone, il monaco ottenne un successo così disastroso che rimase a piedi nudi su carboni ardenti e, in piedi su di essi, lesse l'intera preghiera del Signore "Padre nostro".

Naturalmente, le persone che non avevano un ragionamento spirituale hanno visto in questa azione un miracolo di Dio, la straordinaria santità del monaco, la potenza della preghiera del Signore e hanno glorificato il monaco con lodi, sviluppando l'orgoglio in lui e aiutandolo a distruggersi. Non c'era né il miracolo di Dio, né la santità del monaco; il potere del Padre Nostro non ha agito qui, Satana ha agito qui, sulla base dell'auto-illusione di una persona, sulla sua volontà falsamente diretta, il prelest demoniaco ha agito qui. Ti chiederai: qual era il significato della preghiera del Signore nell'azione demoniaca? Dopotutto, gli ingannati lo lessero e attribuirono il miracolo alla sua azione. Ovviamente, il Padre Nostro non ha preso parte a questo: ingannato, dalla sua stessa volontà, dalla sua stessa autoillusione e dalla seduzione demoniaca, ha usato contro sé stesso la spada spirituale, donata agli uomini per la salvezza. L'errore e l'auto-inganno degli eretici sono sempre stati coperti dall'uso improprio della Parola di Dio, erano coperti con raffinata astuzia e, nel caso narrato, l'errore umano e l'illusione demoniaca, allo stesso scopo, erano astutamente coperti dalla preghiera del

Signore. Lo sfortunato monaco credeva di stare in piedi sui carboni ardenti con i piedi nudi secondo l'azione della preghiera del Signore, per la purezza e l'altezza della sua vita ascetica, ma si fermò su di loro secondo l'azione dei demoni. Allo stesso modo, l'autoillusione e l'illusione demoniaca sono talvolta coperte, per così dire, dall'azione della preghiera di Gesù e l'ignoranza attribuisce all'azione di questa santissima preghiera ciò che dovrebbe essere attribuito all'azione combinata di Satana e dell'uomo; una persona che si è consegnata a Satana. Il menzionato monaco egiziano passò dalla santità immaginaria alla voluttà sfrenata, poi alla perfetta follia, e, precipitandosi nella stufa accesa di un bagno pubblico, bruciò. Probabilmente o fu colto dalla disperazione, o gli apparve nel forno qualche fantasma ingannevole.



**Apprendista.** Che cosa in una persona, quale condizione in sé stessa, la rende capace di illusione?

**Anziano.** Dice san Gregorio del Sinai: «In generale, c'è un solo motivo di *prelest*: l'orgoglio». Nell'orgoglio umano, che è autoillusione, il diavolo trova un comodo rifugio per sé stesso e aggiunge il suo inganno all'autoinganno umano. Ogni persona è più o



meno incline all'illusione: perché «la più pura natura umana ha in sé qualcosa di orgoglioso».

Gli avvertimenti dei padri sono sani! Bisogna essere molto cauti, bisogna guardarsi molto dall'autoinganno e dall'illusione. Nel nostro tempo, con il completo impoverimento dei mentori ispirati da Dio, è necessaria una particolare cautela, una vigilanza speciale su sé stessi. Sono necessarie in tutte le gesta ascetiche monastiche, più necessarie nella prodezza di preghiera, che di tutte le prodezze è la più esaltata, salva-anime, la più calunniata dai nemici. "Vivi con timore... vivi" (1 Pt 1,17) lascia in eredità l'Apostolo. La pratica della Preghiera di Gesù ha un suo inizio, una sua gradualità, una sua fine senza fine. È necessario iniziare l'esercizio dall'inizio, e non dalla metà e non dalla fine. Sua Santità Kallistos, Patriarca di Costantinopoli, descrivendo i frutti spirituali di questa preghiera, dice: non osare toccarla. Un tentativo così prematuro è proibito. Coloro che la invadono, e che cercano prematuramente ciò che viene a tempo debito, che si sforzano di ascendere al rifugio del distacco in una dispensazione che non corrisponde ad essa, i Padri li riconoscono solo come folli. È impossibile leggere libri a chi non ha imparato a leggere e scrivere".

**Apprendista.** Cosa significa iniziare l'esercizio con la Preghiera di Gesù dalla metà e dalla fine, e cosa significa iniziare questo esercizio dall'inizio?

**Anziano.** Dal mezzo iniziano quei principianti che, dopo aver letto negli scritti dei Padri l'istruzione per l'esercizio nella Preghiera di Gesù, data dai Padri agli esicasti, cioè ai monaci che hanno già fatto grandi progressi nell'impresa monastica, sconsideratamente accettano questa istruzione come guida della loro attività. Dal mezzo cominciano coloro che, senza alcuna preparazione preliminare, si sforzano di ascendere con la mente nel tempio del cuore, e da lì di innalzare la preghiera. Coloro che cercano di scoprire immediatamente in sé stessi la dolcezza piena di grazia della preghiera e le sue altre azioni piene di grazia iniziano dalla fine. Devono partire dall'inizio, cioè pregare con "atten-

zione" e "reverenza", con lo scopo del "pentimento" preoccupandosi solo che queste tre qualità siano costantemente presenti con la preghiera.

Così San Giovanni della Scala, questo grande operatore di accorata preghiera di grazia, prescrive una preghiera attenta a coloro che sono nell'obbedienza, e una preghiera accorata a coloro che sono maturi per l'esichia. Per il primo riconosce come impossibile una preghiera estranea alla distrazione e dal secondo esige tale preghiera. Nella società si dovrebbe pregare con la sola mente e in privato, con la mente e con la bocca, un po' ad alta voce solo per sé stessi. Particolare cura, la più attenta cura deve essere riservata al miglioramento della moralità secondo gli insegnamenti del Vangelo. L'esperienza non tarderà a rivelare alla mente di chi prega il più stretto legame tra i comandamenti del Vangelo e la preghiera di Gesù. Questi comandamenti sono per questa preghiera ciò che l'olio è per una lampada accesa; senza olio non si può accendere una lampada; quando l'olio è esaurito, non può bruciare: si spegne versando intorno fumo fetido. [...]

San Simeone il Nuovo Teologo, discutendo dell'occasionale fallimento dell'impresa orante e della zizzania del prelest che ne deriva, attribuisce la causa sia del fallimento che del prelest al mancato mantenimento della correttezza e della gradualità dell'impresa. «Coloro che vogliono salire», dice il Teologo, «alle vette del successo orante, non comincino ad andare dall'alto in basso, ma salgano dal basso verso l'alto, prima al primo gradino della scala, poi al secondo, poi al terzo, infine al quarto. Così tutti possono alzarsi dalla terra e salire al cielo. "In primo luogo", deve sforzarsi di domare e sminuire le passioni. "In secondo luogo", dovrebbe praticare la salmodia, cioè la preghiera orale; quando le passioni si placano, allora la preghiera, che porta naturalmente gioia e dolcezza alla lingua, è imputata a Dio gradita. "In terzo luogo, deve impegnarsi nella preghiera noetica".



# Santi. Medici.

## Terapeuti ...

## ...Asceti!



L'espressione delle modalità della salvezza dell'uomo in termini di terapia e di guarigione è spesso considerata da alcuni studiosi contemporanei come una semplice immagine. Questo in qualche caso è vero, ma in molti altri occorre parlare di un simbolo, fondato sull'analogia naturale che vige tra le malattie corporee o psichiche e le malattie spirituali. Ci proponiamo di dimostrare che le categorie mediche usate si applicano direttamente al loro oggetto e sono perfettamente adeguate alla sua stessa natura: la natura umana decaduta è veramente malata spiritualmente, ed è una vera guarigione di questa che si realizza nel Cristo per lo Spirito per mezzo della vita sacramentale e dell'ascesi.

Vi è certamente qualche difficoltà ad ammetterlo: l'uomo decaduto è spontaneamente incosciente del suo stato spirituale; le sue malattie in quanto spirituali non sono apparenti come le malattie fisiche o

le malattie mentali. Ed è a questo livello che la simbologia gioca un ruolo indispensabile. È nostro intento, però, in questa ricerca, dimostrare come l'ascetica ortodossa presenti una descrizione molto dettagliata della condizione di malattia dell'uomo decaduto, descrizione che costituisce, sul piano spirituale in cui essa si situa, una vera semiologia e anche, in ragione del suo carattere sistematico e coerente, un'autentica nosologia medica. Questo appare in particolare nella classificazione e nella descrizione delle passioni (della loro natura, delle loro cause e degli effetti) che i Padri indicano costantemente ed esplicitamente come "malattie spirituali": il termine *pathos*, che significa "malattia", porta già in sé questa connotazione.

Una tale nosologia è necessaria per considerare in modo efficace la terapia e ottenere la guarigione, cose che costituiscono lo scopo dell'ascesi. Ci proponiamo di mostrare, quindi, che è in modo del tutto sistematico e metodico che l'ascetica ortodossa presenta questa terapia, il che la fa apparire come una vera medicina spirituale dell'uomo totale. Vedremo.

Del resto, che coloro che si dedicano all'ascesi sono solitamente indicati nei testi patristici come terapeuti; terapeuti di se stessi innanzitutto, poi, quando sono progrediti sulla via dell'ascesi e sufficientemente esperti, di coloro che vengono a chiedere loro l'aiuto per guarire dalle malattie proprie: è così che nei testi patristici, i Padri spirituali sono abitualmente chiamati "medici".

L'espressione delle modalità della salvezza dell'uomo in termini di terapia e di guarigione è spesso considerata da alcuni studiosi contemporanei come una semplice immagine. Questo in qualche caso è vero, ma in molti altri occorre parlare di un simbolo, fondato sull'analogia naturale che vige tra le malattie corporee o psichiche e le malattie spirituali. Ci proponiamo di dimostrare che le categorie mediche usate si applicano direttamente al loro oggetto e sono perfettamente adeguate alla sua stessa natura: la natura umana decaduta è veramente malata spiritualmente, ed è una vera guarigione di questa che si realizza nel Cristo per lo Spirito per mezzo della vita sacramentale e dell'ascesi.

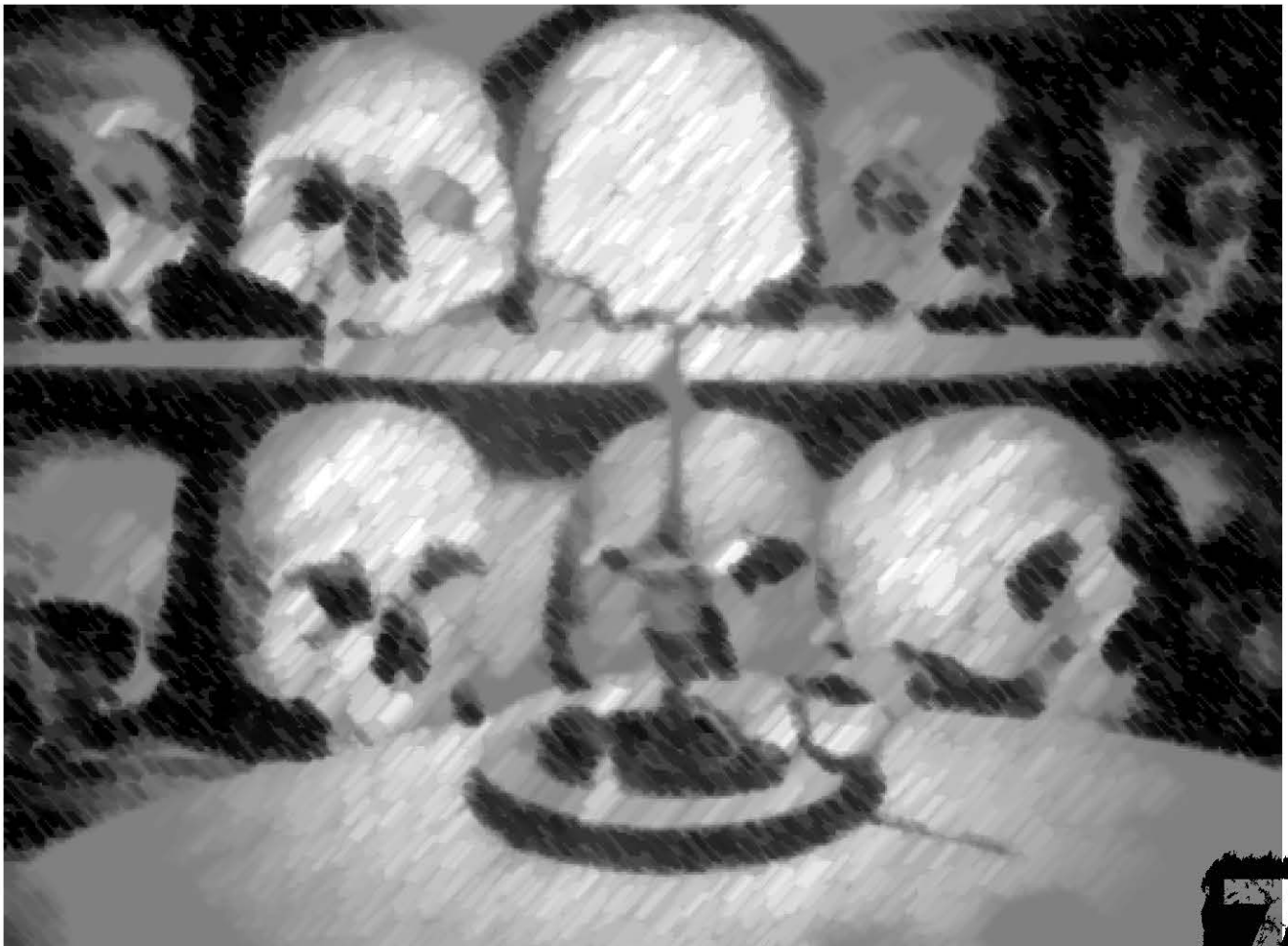
Di è certamente qualche difficoltà ad ammetterlo: l'uomo decaduto è spontaneamente incosciente del suo stato spirituale; le sue malattie in quanto spirituali non sono apparenti come le malattie fisiche o le malattie mentali. Ed è a questo livello che la simbologia gioca un ruolo indispensabile. È nostro intento, però, in questa ricerca, dimostrare come l'ascetica ortodossa presenti una descrizione molto dettagliata della condizione di malattia dell'uomo decaduto. Descrizione che costituisce, sul piano spirituale in cui essa si situa, una vera semiologia e anche, in ragione del suo carattere sistematico e coerente, un'autentica nosologia medica. Questo appare in particolare nella classificazione e nella descrizione delle passioni (della loro natura, delle loro cause e degli effetti) che i Padri indicano costantemente ed esplicitamente come "malattie spirituali": il termine *pathos*, che significa "malattia", porta già in sé questa connotazione.

Una tale nosologia è necessaria per considerare in modo efficace la terapia e ottenere la guarigione, cose che costituiscono lo scopo dell'ascesi.

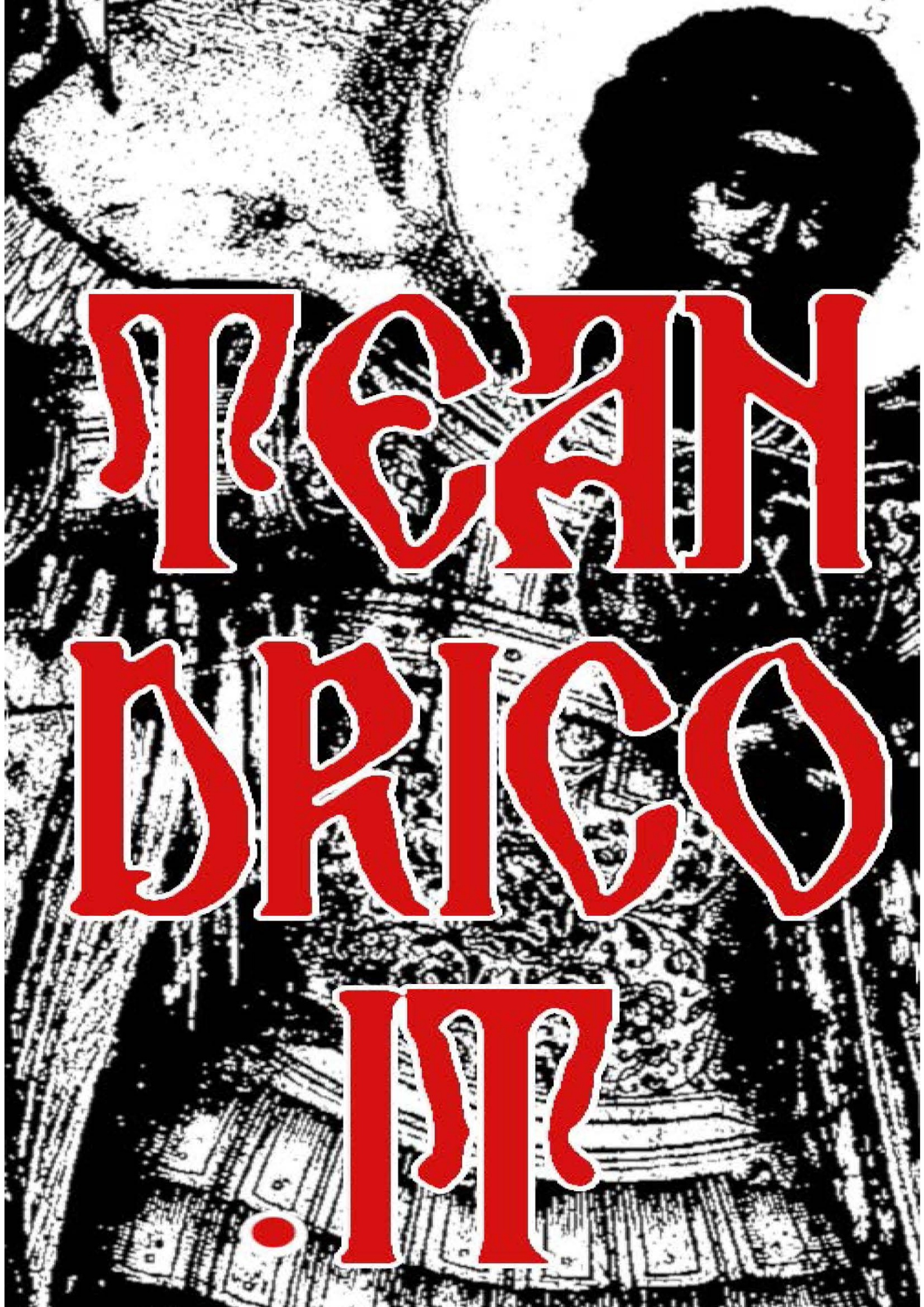
Ci proponiamo di mostrare, quindi, che è in modo del tutto sistematico e metodico che l'ascetica ortodossa presenta questa terapia, il che la fa apparire come una vera medicina spirituale dell'uomo totale. Vedremo, del resto, che coloro che si dedicano all'ascesi sono solitamente indicati nei testi patristici come terapeuti; terapeuti di se' stessi innanzitutto, poi, quando sono progrediti sulla via dell'ascesi e sufficientemente esperti, di coloro che vengono a chiedere loro

l'aiuto per guarire dalle malattie proprie: e' così che nei testi patristici, i Padri spirituali sono abitualmente chiamati "medici".

Jean-Claude Larchet,  
Terapia delle malattie  
Spirituali, p. 9-10







**MEAN  
DRICO  
IR**